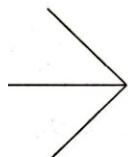


IL SENATO APPROVA IN VIA DEFINITIVA LA LEGGE CHE CRIMINALIZZA PROTESTE E POVERTÀ

«Dl Sicurezza, Meloni è antisociale Il Pd ricuce col mondo del lavoro»

Intervista a Elly Schlein: «Il governo invece di dare risposte su stipendi e sanità reprime chi dissente»
I referendum «sono un'occasione per rendere il paese più giusto. La piazza per Gaza? La proteggeremo»

MARIKA IKONOMU, DANIELA PREZIOSI e NELLO TROCCHIA alle pagine 6 e 8



«Il decreto Sicurezza appena approvato non produce più sicurezza, ma solo più repressione», spiega Elly Schlein a Domani. «La destra di Meloni non dà risposte sul terreno sociale, perché abbiamo i salari tra i più bassi d'Europa, le bollette più care

d'Europa e liste d'attesa infinite nella sanità. E fa un decreto per reprimere il dissenso anche pacifico. La loro torsione securitaria serve a nascondere le risposte economiche e sociali che non sanno dare». Sul referendum il Pd invita a votare cinque Sì: «Il partito vuole ricucire gli strappi e gli errori fatti con il mondo del lavoro».

INTERVISTA A ELLY SCHLEIN, SEGRETARIA DEL PD

«Meloni ha paura degli italiani Il quorum non è impossibile»

La leader dem: «Il dl Sicurezza produce solo repressione contro chi contesta le leggi della destra»
«Il referendum non è una resa dei conti a sinistra, serve a fermare la precarietà e le morti sul lavoro»

DANIELA PREZIOSI
ROMA

Segretaria Elly Schlein, il decreto Sicurezza appena approvato è davvero una «minaccia per la democrazia» e una torsione autoritaria, oppure state alzando i toni per mobilitare i vostri in vista del voto referendario?

Critichiamo il decreto Sicurezza da quando è stato presentato nella sua prima versione, un disegno di legge. Per 14 mesi l'hanno lasciato parcheggiato in parlamento e poi l'hanno sostituito con un decreto che prevede 14 nuovi reati e nove nuove aggravanti. Continueremo a combattere questo provvedimento, che non produce più sicurezza ma solo più repressione. La destra di Meloni non dà risposte sul terreno sociale, perché abbiamo i salari tra i più bassi d'Europa, le bollette più care d'Europa e liste

d'attesa infinite nella sanità. E fa un decreto per reprimere il dissenso anche pacifico di quei lavoratori, quegli studenti e quegli attivisti che protestano per quello che il governo non sta facendo. La loro torsione securitaria serve a nascondere le risposte economiche e sociali che non sanno dare.

I quesiti sul referendum cambiano la linea del Pd sul lavoro. Non solo del Pd dei tempi di Renzi, padre del Jobs act che oggi chiedete di cancellare, ma anche dei tempi di Veltroni, del Pd che voleva rappresentare gli operai anche gli industriali.

Abbiamo voluto ricucire gli strappi con il mondo del lavoro. È una parte importante del mio mandato alla segreteria. In questa legislatura abbiamo presentato leggi sul salario minimo, sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, sul congedo paritario. Ora c'è la partita referendaria: è un'oc-

casiōne per riparare ad alcuni errori del centrosinistra del passato, per contrastare la precarietà e aumentare la sicurezza sul lavoro, e migliorare, intanto, la legge sulla cittadinanza. E intanto prepariamo le nostre proposte di politica industriale con Andrea Orlando.

Su questo voto si gioca il futuro del centrosinistra?

Per me l'8 e il 9 giugno è innanzitutto una grande occasione per gli italiani per cambiare alcune leggi e rendere questo paese più giusto. Non si vota un referendum pensando alle coalizioni, ma per dire libera-



mente l'Italia che vogliamo costruire. Ed è positivo che alcune forze politiche si stiano impegnando per raggiungere il quorum. Noi spingiamo per cinque sì, insieme a M5s e Avs, ma è un bene che ci siano in campo altre forze che, pur non votando alla stessa maniera, si stanno battendo per portare la gente a votare.

Si parla dell'obiettivo dei 12 milioni, tanti sono i voti della destra, per dare un segnale politico al governo Meloni. Dov'è finita la vostra asticella di un risultato soddisfacente?

Noi siamo impegnati per raggiungere il quorum, che rende effettivo il risultato del referendum. È grave che Giorgia Meloni inviti all'astensione, vuol dire che ha paura del voto degli italiani. Ma non sono sorpresa: perché questo governo ha aumentato la precarietà. L'8 e 9 giugno gli italiani hanno una grande occasione: pensare con la loro testa e andare a votare.

La destra, ma anche qualche dirigente del Pd, sostiene che vi siete fatti egemonizzare dal sindacato. È così?

La critica alle scelte fatte in passato dal Pd sul lavoro era già nella mozione con cui ho vinto il congresso del Pd. Si è tradotta nelle proposte di legge di cui parlavo prima. Per ora siamo all'opposizione, non abbiamo i numeri per farle passare. Per questo non abbiamo esitato a dare pieno supporto a quest'iniziativa della Cgil per intervenire con il voto dei cittadini.

Con M5s e Avs sarete in piazza alla vigilia del voto referendario contro la mattanza dei civili di Gaza: non temete qualche episodio indigeribile - come bandiere di Israele o kippah contestate - che comprometta la vostra credibilità, forse anche la vostra onorabilità?

Ci siamo assunti la responsabilità di convocare questa piazza spinti dalla grande richiesta di mobilitazione che attraversa la società italiana, indignata dal massacro di civili palestinesi e dai crimini del governo di estrema destra di Benjamin Netanyahu. La gestiremo, la presidieremo, la proteggeremo. Ma è importante che

l'iniziativa sia stata assunta dalle forze politiche con una piattaforma comune che non lascia spazio ad alcuna ambiguità ed è molto chiara nelle richieste.

Non era possibile unificarla con l'iniziativa di Azione e lv, aggiungendo una sottolineatura in più contro l'odioso clima di antisemitismo crescente?

È sempre positivo quando qualcuno si mobilita per fermare il massacro di Gaza e contro i crimini di Netanyahu. Noi abbiamo scelto di convocarci su una piattaforma che viene da un lungo percorso comune in parlamento, e basta leggerla per vedere che è già molto completa: chiede il cessate il fuoco, la liberazione incondizionata degli ostaggi ancora in mano dei terroristi di Hamas, chiede tutti gli aiuti umanitari indispensabili alla popolazione di Gaza martoriata, le sanzioni contro il governo Netanyahu, l'embargo delle armi a Israele e il riconoscimento dello stato di Palestina. L'accusa di essere indulgenti con l'antisemitismo è inaccettabile. Criticare Netanyahu che viola il diritto internazionale non è antisemitismo. La nostra mozione ribadisce la ferma condanna di Hamas e del brutale attentato terroristico del 7 ottobre. E pretende che il governo italiano si espriama con una netta condanna anche dei crimini che sta portando avanti il governo di destra di Tel Aviv. È una piattaforma che dà pieno supporto agli israeliani che manifestano contro il loro governo, e anche a quei palestinesi che coraggiosamente, a nord di Gaza, manifestano contro Hamas. Aspettiamo chi la pensa così il 7 giugno, dalle 14 in corteo da piazza Vittorio a piazza San Giovanni.

Con M5s e Avs siete stati spesso insieme sui palchi referendari. Siete i tre soci fondatori della prossima alleanza?

Abbiamo appena vinto le amministrative con coalizioni che tengono insieme tutte le forze alternative alla destra su programmi condivisi e con candidati forti. Continueremo a lavorare così per le prossime regionali, in maniera te-

stardamente unitaria.

Martedì sera dal palco di Barianche Chiara Appendino ha usato lo stesso avverbio, ma ha detto che il M5s sarà «testardamente coerente». Una sfida a chi è più radicale?

Unità e coerenza vanno insieme. Io sono testardamente unitaria e anche coerente sulle cose da fare per l'Italia e che ci mettono già d'accordo. L'unità si dovrà declinare in un programma condiviso. Lo abbiamo appena fatto a Genova, ad Assisi, a Ravenna.

Il quorum è inarrivabile. O no?

No, il Pd è impegnato in tutto il paese con iniziative di ogni genere per informare e convincere le persone al voto. C'è stato l'oscuramento totale da parte di chi governa anche attraverso il silenzio del servizio pubblico. Ed è grave perché i cittadini hanno diritto a essere informati sull'importanza di questo voto. Ma sono convinta che tanti elettori anche della destra andranno a votare, perché la precarietà, che è al centro dei quesiti, tocca anche le loro famiglie. Soprattutto i giovani, soprattutto le donne, e soprattutto al Sud.

Il voto è una resa dei conti nel Pd?

Nessuna resa dei conti, la destra si arrampica sugli specchi. Il voto riguarda il presente e il futuro, riguarda la carne viva delle fratture sociali del paese.

Non sono quesiti complicati da comunicare?

No. Il dimezzamento a cinque anni di residenza per poter chiedere la cittadinanza, si capisce bene: basta pensare ai ragazzi nati e cresciuti qui che si vedono negato questo diritto. Si vota sì perché un lavoratore licenziato illegittimamente abbia diritto a essere reintegrato nel posto di lavoro o a un indennizzo più adeguato. Si vota sì per obbligare chi vuol farti un contratto precario anziché stabile, a indicare un motivo specifico. E perché l'impresa che appalta sia responsabile sulla sicurezza anche nei suoi subappalti. I quesiti sono chiarissimi, per questo la destra non vuole farli co-

noscere.

**Meloni ha detto andrà al seggio,
ma non ritirerà le schede. Che
voleva dire davvero?**

Che non vota. Che vuole affossare i referendum. Che ha paura della partecipazione. Una che si dice sempre fiera delle sue idee non ha il coraggio di dire che è contraria a contrastare la precarietà e aumentare la sicurezza sul lavoro. Ma ha paura di quel voto. Spera che non si raggiunga il quorum e che il voto dei milioni di italiani che si recheranno alle urne non conti. In un paese in cui il 50 per cento degli italiani non ha votato alle europee, tutte le forze politiche dovrebbero avere l'assillo di come recuperare un rapporto di fiducia verso il voto. È gravissimo che non senta questa esigenza. Se il voto è un'espressione libera per cambiare delle leggi, non le piace. La verità è che il voto le va bene solo se è una delega a lei. Per questo è importante andare tutti e tutte a votare.

DS3374

DS3374

© RIPRODUZIONE RISERVATA